



L'EDITORIALE DEI LETTORI

ADRIANO HEITMANN
53 anni, fotografo e giornalista
Stabio

Giornalisti, economisti, politologi..., i giornali sono pieni di commenti e analisi di esperti e presunti esperti. Il Caffè apre invece una finestra per ospitare ogni settimana, nella pagina delle opinioni, l'editoriale del lettore: l'attualità commentata da persone comuni.

La famiglia in volo ma senza un pilota

Cerchiamo di capire. Capire come mai la famiglia si stia sgretolando sotto il peso della legge. Se vogliamo vedere il matrimonio come un contratto tra due persone di genere opposto, allora mi pare che il Codice Civile Svizzero (Ccs) non viene molto in aiuto alla nuova situazione dei coniugi. Per principio, mi diceva una amica ebraica, non bisognerebbe mai sottoscrivere un contratto senza conoscere le condizioni di disdetta. Le stragi da divorzio insegnano. Il legislatore ha senz'altro agito con una forte dose di cinismo. Concetti come "protezione del bene dei minori" oppure

"reddito ipotetico" oppure ancora "garanzia dello standard di vita", ecc danno adito ad un'infinità di sentenze paradossali. Regna e imperversa l'arbitrarietà. Kafka oggi. Perché non si possa legalmente firmare un contratto pre-matrimoniale non ci è dato sapere. Questa soluzione, di semplice applicazione, farebbe crollare la fiorente industria dei divorzi e risparmierebbe ai figli molta sofferenza. Se invece si vuole vedere la famiglia come un aereo che trasporta passeggeri da un punto all'altro della vita, allora ci troviamo davanti ad una macchina ingovernabile. Perché mai? Curiosamente l'aereo-famiglia è privo di

capitano. Ci sono due co-piloti che volano (gravemente innamorati) nella stessa direzione e tutti sono felici. Quando uno dei due cambia umore, ci troviamo davanti ad una situazione dove non si può effettuare nemmeno un atterraggio d'emergenza. Nella famiglia è proprio così. Il concetto di capofamiglia presente nel Ccs (art. 331) è ignorato e soppiantato dall'art. 8 della Costituzione che garantisce la parità dei sessi. Tutti uguali. Per cui ognuno decide per sé nell'ottica dei propri interessi. Impossibilità di prendere decisioni, i copiloti fanno intervenire le teste di cuoio (pagati dallo Stato) che desti-

tuiscono uno dei due, di solito il marito. Al comando dell'aereo impazzito piazzano la ex che, improvvisandosi capitano, hostess, ingegnere di bordo, levatrice e businessman cercherà di non schiantarsi. Il restyling del velivolo è portato a termine. È nata la nuova "famiglia monoparentale" la versione light della famiglia tradizionale. L'aereo è nuovamente pilotabile. A questo punto sorge il sospetto che il legislatore abbia ridisegnato il tessuto sociale con cinica consapevolezza: dalla famiglia con genitori e figli sono nati un esercito di orfani, vedove e vedovi tutti isolati nel loro diritto di essere uguali a tutti gli altri. Democrazia.

VISTI DA LONTANO

ANGELO ROSSI

COLPI DI TESTA

LIDO CONTEMORI

FUORI DAL CORO

GIÒ REZZONICO
gio@rezzonico.ch

Siamo tutti anche francofoni

Questo fine settimana, si terranno a Montreux le assisi generali della francofonia. Si tratta di un incontro importante al quale assisteranno molti capi di governo stranieri. L'organizzazione internazionale della francofonia raggruppa una settantina di Stati, Svizzera compresa. Possiamo discutere a lungo su che cosa significhi questa partecipazione. Ci sono persone e cerchi di opinione che la considerano inopportuna. La Svizzera è un paese plurilingue. Siccome, però, per italiano e tedesco, non esistono associazioni internazionali analoghe, la partecipazione all'organizzazione della francofonia privilegia di fatto il francese rispetto alle altre lingue nazionali. Di conseguenza, la Svizzera non dovrebbe partecipare a questa organizzazione, ma mantenere semmai lo statuto di osservatore che aveva al principio dell'attività della stessa. L'opinione contraria è quella di coloro che reputano che le lingue nazionali vanno difese e che questo lo si può fare in modo più efficace in un'organizzazione internazionale costituita appositamente. In attesa che anche per l'italiano nasca un'organizzazione del genere, magari per iniziativa dei "gloloc" che tanto stanno dandosi da fare per far capire agli italiani quanto sia importante la presenza dell'italiano fuori dai confini nazionali, i ticinesi non possono guardare che con simpatia alla francofonia. Non solo perché il francese, come l'italiano, è una lingua latina. Non solo perché il nostro dialetto è tributario del francese dal quale ha ereditato, tra l'altro, la pronuncia della u. Ma soprattutto per il ruolo che la Francia ha giocato, a partire dalla pace di Basilea, del 1499, nella storia del Ticino. Se siamo diventati baliaggi svizzeri lo dobbiamo alla Francia dei Valois; se, nel 1803, siamo diventati indipendenti e svizzeri lo dobbiamo a quella di Napoleone. Considerando le vicende storiche del Ticino degli ultimi cinquecento anni, possiamo affermare che la Francia ha esercitato, nei nostri confronti, quasi sempre il ruolo del padrino ispirato. Se il Ticino è indipendente e svizzero lo si deve in grande misura alla Francia. Nonostante ciò, sembra che il francese oggi, in Ticino, come nella Svizzera tedesca, stia perdendo di importanza. Nella società dei servizi, che si è venuta affermando nel corso degli ultimi quarant'anni, la lingua sovrana è diventata l'inglese (con pronuncia nordamericana, naturalmente). Nelle scuole questa lingua sta, da un paio di decenni, sottraendo tempo e risorse dell'insegnamento al francese. Nell'attività di lavoro la situazione è ancora diversa perché più dell'inglese contano, per il giovane che vuole entrare in carriera, il tedesco e lo svizzero-tedesco. Il francese rischia così di essere emarginato, anche perché, occorre riconoscerlo, non sono molti i contatti, nella formazione scolastica dei primi tre cicli, con la Svizzera romanda. Intendiamoci, non è che un giovane adolescente non sia in grado di imparare tre lingue straniere accanto all'italiano. Quello che risulta difficile, se non addirittura impossibile, è di disegnare un programma di formazione che permetta di insegnare, oltre alle lingue nazionali, anche l'inglese (o, in opzione, lo spagnolo). Però questa potrebbe veramente essere la grossa opportunità di distinguersi per la scuola ticinese di domani.



ETIC(HETT)A

PADRE CALLISTO

Mi è particolarmente piaciuto, in uno degli ultimi numeri de il Caffé, un articolo del mio dirimpettaio (come Dario Robbiani si chiamava quando scriveva sulla colonna accanto all'etic(hett)a il prof. Angelo Rossi. Ivi l'illustre accademico stigmatizzava quei partiti che, per scopi elettorali, soffiavano sul fuoco del razzismo che, purtroppo, è vivo in una percentuale troppo alta della nostra popolazione. Rossi portava come esempio la lotta contro i frontalieri dicendo, a chiare lettere, che i capipopolo di questi razzisti sanno benissimo che la nostra economia sarebbe in ginocchio se non avessimo non solo le loro braccia ma soprattutto le loro persone che quotidianamente passano "la ramina". Questa fobia antifrontalieri è un chiaro esempio di partitica (ricerca del potere del proprio gruppo) che prevale sulla politica (bene della cittadinanza). Di fronte a questo fatto, che non ho paura di definire aberrante, mi domando: una persona che vuole privilegiare in politica un comportamento etico come deve comportarsi? Disapprovare e distanziarsi da

quelle pretestuose e faziose idee di simili partitanti (non possiamo definirli politici) è il minimo che può fare. Disapprovare è un dovere. Ma è mai possibile che queste persone, maestri di cattivi insegnamenti, non siano quasi mai tacciati da menzogneri? I cittadini semplici ed onesti devono sentire non solo altre campane, ma devono avere il coraggio di chiaramente e pubblicamente condannare chi inietta simili veleni nel tessuto sociale. Distanziarsi, perché una persona con senso etico (soprattutto un cristiano che vuole vivere la morale evangelica di fratellanza) non può militare in queste file senza etica e senza carità. Qualcuno, a questo punto, mi sfodererà l'antico ritornello: "la Chiesa non deve fare politica". Frase assurda propria di chi, da sempre, confonde la politica (nobile arte del governare la polis) con quel tipo di partitica che ha di mira solo il partito, calpestando uomini e verità soprattutto quando le elezioni si avvicinano. Ma speculare e fomentare istinti xenofobi per aumentare il potere del proprio partito non è aberrante?

Un'alternativa al marciapiede

Prosegue il nostro viaggio in Thailandia, nella comunità Sainam, la fondazione gestita dal ticinese Claudio Romano nel Nord Est del Paese, a 580 chilometri dalla capitale Bangkok. Dall'inizio dell'anno seguiamo diverse persone in difficoltà che, grazie ai nostri lettori, abbiamo potuto aiutare concedendo piccoli crediti: con 300 franchi si può dare l'opportunità ad una persona o una famiglia di cambiare vita, come abbiamo documentato per diversi casi. Il mese scorso ci siamo occupati di una delle piaghe della Thailandia: la prostituzione. Abbiamo raccontato la storia di una giovane donna disperata rimasta sola con due bambini, in bilico tra la scelta di vivere una vita semplice nella comunità di Claudio e quella di avventurarsi nel mondo della prostituzione, che offre certamente guadagni molto più elevati. Ebbene - mi sembra onesto ammettere anche gli insuccessi - Por non si è più fatta sentire. Evidentemente ha scelto il marciapiede. Le porte di Sainam rimarranno sempre aperte per lei, ma la sua "rinuncia" induce la comunità ad accogliere un'altra giovane: Eing. Con lei Claudio Romano vorrebbe realizzare una fattoria modello, dove istruire i contadini alla coltivazione organica. Così, quella che avrebbe dovuto diventare la casa di Por sarà destinata a Eing. Una ragazza che appartiene a una famiglia contadina molto numerosa e molto povera ed è tormentata dal fatto che due sue sorelle sono finite sul marciapiede a Pattaya, la nota località turistica thailandese. Con la sua scelta Eing spera di poterle "recuperare" a una vita migliore. Grazie al vostro sempre generoso sostegno aiuteremo questa famiglia, con la speranza di offrire nuove prospettive anche alle due sorelle di Eing finite nella prostituzione. Per essere concreti e narrare che cosa attende Por e cosa stanno vivendo le due sorelle di Eing, Claudio Romano si è recato nella capitale e ha intervistato due prostitute. Ecco le loro storie.

La prima riguarda Pla, una bellissima ragazza che Claudio incontra alla ricerca di clienti. È originaria di una cittadina di provincia a circa un'ora da Bangkok. Ha frequentato le elementari e le medie e poi si è trasferita nella capitale dove ha studiato da parrucchiera. Ha quindi lavorato per cinque anni in un salone di bellezza. Poi si è innamorata e ha seguito il suo ragazzo, da cui ha avuto due figli. Dopo quattro anni l'uomo se ne è andato lasciandola piena di debiti. Di fronte alla necessità di reperire denaro in tempi brevissimi Pla è approdata sui marciapiedi di un quartiere a luci rosse. "Quando le ho chiesto se ama il suo lavoro - racconta Claudio - la sua smorfia è stata più eloquente di qualsiasi risposta. Lo odia, ma vuole continuare ancora un anno per guadagnare il più possibile e poi cambiare vita". La seconda storia riguarda Jane, di 29 anni. Per intervistarla dieci minuti Claudio ha pagato 500 bath (15 franchi). Jane è entrata nel mondo della prostituzione a soli quindici anni, dopo avere abbandonato la scuola a quattordici. Giunta nella capitale, come avviene a molte giovani, ha iniziato subito la sua attività come "go-go girl". Oggi ha una figlia di otto anni. "Sceglie i clienti - racconta Claudio - e non teme di dire no agli ubriachi o a chi le pare inaffidabile. Sembra una ragazza intelligente. Le chiedo allora cosa farebbe se sua figlia facesse il suo stesso lavoro. Mi risponde che la ucciderebbe. Vuole che studi e frequenti l'università. Per questo conta di lavorare ancora un paio d'anni prima di tornare al villaggio dove è nata e dove vivono ancora i genitori. Alla domanda quale messaggio si sente di lanciare alle ragazze della comunità di Sainam la sua risposta è lapidaria: "State lontane da questa vita da inferno". Un consiglio che calza perfettamente per le ragazze che Claudio sta cercando di strappare dalla strada. Grazie al vostro aiuto avere successo sarà più facile. Claudio Romano sarà in Ticino dal 26.10 al 15.11. Per maggiori informazioni potrete contattarlo al numero 079 211 93 24.



Direttore responsabile
Vicedirettore
Caporedattore
Caposervizio grafico

Lillo Alaimo
Simonetta Caratti
Libero D'Agostino
Ricky Petrozzi



Misto
Gruppo di prodotti provenienti
da foreste certificate gestite
da altre provenienze controllate
e da legno o fibre riciclate
Cert no. SGS-COC-002702
www.fsc.org
© 1996 Forest Stewardship Council

Società editrice
Presidente consiglio
d'amministrazione
Direttore editoriale

2R Media
Marco Blaser
Giò Rezzonico

DIREZIONE, REDAZIONE E IMPAGINAZIONE
Centro Editoriale Rezzonico Editore
Via B. Luini 19 - 6600 Locarno
Tel. 091 756 24 40 - Fax 091 756 24 39
caffe@caffe.ch - impaginazione@caffe.ch

PUBBLICITÀ
Via Luini 19 - 6600 Locarno
Tel. 091 756 24 12 - Fax 091 756 24 19
pubblicita@rezzonico.ch

RESPONSABILE MARKETING
Maurizio Jolli
Tel. 091 756 24 00 - Fax 091 756 24 97

DISTRIBUZIONE
Maribel Arranz
marranz@rezzonico.ch
Tel. 091 756 24 08 - Fax 091 756 24 97

STAMPA
Ringier Print - Adligenswil AG
Druckzentrum Adligenswil - 6043 Adligenswil
Tel. 041 375 11 11 - Fax 041 375 16 55

Tiratura (dati Remp)
62'789

Lettori (dati Mach '10)
109'000
Abbonamento annuo Fr. 49.- (prezzo promozionale)

